



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Lunedì

25 Ottobre

2021

25-10-21

Il bollettino

della pandemia

Casi in aumento Il Cts: probabile la seconda dose per chi fece J&J

L'Italia torna indietro di quasi un mese nella guerra al coronavirus e chiude una settimana con infezioni, tasso di positività dei tamponi molecolari, ricoveri e decessi tutti in rialzo. Sul fronte vaccinale il coordinatore del Cts Franco Locatelli ritiene probabile che chi ha ricevuto il monodose Johnson & Johnson possa vedersi somministrato un richiamo con un vaccino a mRNA (Pfizer o Moderna) «che avrebbe il vantaggio di generare una risposta immunologica migliore». Negli ultimi sette giorni (18-24 ottobre) i nuovi positivi sono stati 23.305 (erano oltre 21 mila tre settimane fa e più di 24 mila un mese fa), +32,4% rispetto alla settimana precedente. Tra questi ci sono i 3.725 contagiati notificati ieri a fronte di 403.715 tamponi. Se si

32

Per cento

L'incremento dei nuovi positivi in Italia nell'ultima settimana rispetto alla precedente

24

Decessi

Quelli registrati nelle ultime 24 ore secondo il bollettino diffuso ieri

Spiccano i dati della Campania e del Lazio — rispettivamente 407 e 459 nuovi positivi in 24 ore —, e salgono a quattro le regioni con più di 50 casi ogni 100 mila abitanti nell'ultima settimana (Provincia di Bolzano, Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Umbria).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vanno a vedere soltanto i test molecolari il tasso di positività balza al 3,1% l'ultima settimana (era 2,3% quella precedente). Nella contabilità di ieri il ministero della Salute comunica altri 24 decessi (131.826 da inizio pandemia) che portano il contatore settimanale a 285 morti (240 nei sette giorni precedenti). Si riducono di 8 (a livello settimanale) i ricoverati in terapia intensiva, ma a guardare si nota come i nuovi ingressi siano stati 160 contro i 127 del periodo 11-17 ottobre. Nel confronto su 24 ore sono 341 i pazienti in gravi condizioni, +3 su sabato (tenendo conto del saldo tra entrate e uscite), mentre i ricoverati con sintomi nei reparti ordinari sono 2.473 (+18).

Mappe sull'ambulanza e «maglie» connesse

Il Covid banco di prova delle sperimentazioni

di **Peppino Aquaro**

Non c'è tempo da perdere. Ogni millisecondo, la velocità del 5G in tempo reale (tecnicamente: «A latenza bassissima»), può voler dire tantissimo per un paziente. Parliamo di sanità digitale. A Milano, da tre anni, Vodafone, capofila della sperimentazione 5G, ha realizzato diverse soluzioni per la promozione della sanità digitale. Si potrebbe obiettare: sono solo esperimenti e nulla di pratico.

Ma il Covid è come se avesse accelerato le potenzialità di una sperimentazione che ha poi trovato concreta applicazione durante la pandemia. Per esempio, immagini e flussi di informazioni trasmessi su banda larga hanno permesso di non perdere il minimo dettaglio visivo di un intervento chirurgico da remoto. Che ha visto collaborare insieme (da Vodafone ricordano quanto sia stato importante, nella sperimentazione, mettere sul campo le diverse competenze) la multinazionale di telefonia mobile

con l'Istituto italiano di tecnologia di Genova e l'ospedale San Raffaele di Milano. Parliamo di microchirurgia laser transorale, utilizzata per curare malattie delle corde vocali. Come è andata? Il chirurgo ha potuto effettuare l'intervento in tempo reale, comandando

L'unità mobile

Durante il trasporto, video-chiamate in alta risoluzione per capire meglio l'emergenza

laser e pinze manipolatrici del robot e seguendo ogni fase dell'operazione su un video stereoscopico. Lavorando a 15 chilometri di distanza dal «paziente».

Prima, accennavamo alla pandemia e a qualche esempio pratico realizzato nei mesi del primo lockdown (in tutto sono stati ben 41 i progetti portati a termine da Vodafone nel corso della sperimentazione 5G su Milano): è accaduto all'unità Operativa di radiologia dell'Istituto clinico Humanitas. In quei giorni, per evitare inutili spostamen-

ti sia per operatori che pazienti, video e immagini radiologiche hanno viaggiato tra le sedi dell'Humanitas di Rozzano e quella di Milano. C'è anche una soluzione, sempre in 5G, che riguarda l'ambulanza connessa. In questo caso, ci si serve di una piattaforma che consente alle unità mobili di essere sempre in collegamento con il centro di gestione delle emergenze. Grazie al 5G, durante il trasporto del paziente, è possibile effettuare video-chiamate in alta risoluzione per una migliore comprensione del-



Soccorso collettivo
Nell'ambulanza connessa si è sempre connessi con il centro di gestione delle emergenze

l'emergenza, recuperare la storia clinica del paziente utilizzando degli occhiali a realtà aumentata, ed eseguire procedure con l'aiuto della stessa realtà aumentata.

Inoltre, e qui sembra davvero di assistere ad una serie televisiva americana, l'ambulanza connessa è stata arricchita da una mappa digitale interattiva: nel caso di incidenti importanti, consente a tutti gli operatori del soccorso di intervenire in tempo reale.

Oltre al 5G, Vodafone è determinante anche nella creazione di piattaforme di telemedicina e monitoraggio dei pazienti, utilissimi per seguirli a domicilio. Alcuni di questi sistemi, già in commercio, permettono di monitorare valori e parametri del paziente facendogli indossare una «maglia», i cosiddetti «Wearables»: device connessi con una Sim Vodafone integrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



25-10-21

La cura da digitalizzare



Due colossi e il patto della sanità digitale

Innovazione degli ospedali e telemedicina: le proposte di Vodafone e Deloitte sulla scia del Pnrr

17

miliardi il giro d'affari stimato dalla società Frost&Sullivan entro il 2026 nella sanità

15,6

miliardi l'ammontare delle risorse destinate alla Sanità nel Pnrr dell'Italia

30,4

miliardi di euro le risorse già nel bilancio dello Stato del Fondo complementare sanitario

di **Fabio Savelli**

La premessa ineludibile che ci ha insegnato la pandemia: serve una (profonda) revisione dei modelli di cura. Che guardi alla telemedicina e a un nuovo ruolo per il territorio. Il Covid ha picchiato duro lasciando i malati spesso nella loro solitudine anche per la particolarità di un virus trasmissibile con grande facilità con un'importante quota di asintomatici. Come ricalibrare la medicina dell'ultimo miglio è molto più facile a dirsi che a farsi. Perché non è stata solo la riconversione dei posti letto negli ospedali con reparti di urgenza nati dal nulla. È stata in primis la paura del contagio o la reale impossibilità di accedere agli ospedali a ritardare diagnosi e presa in cariche patologiche sono salvavita.

Il corollario è uno e uno solo: la pandemia ha determinato la necessità di cercare nuove strategie di assistenza. Le cure a distanza, su cui tanto punta il Pnrr al capitolo Salute, inevitabilmente stanno conoscendo un cambio di passo. Visite mediche ed esami diagnostici a domicilio, video-consulti online, psicoterapia da remoto: il futuro della medicina è indiscutibilmente digitale. Il Covid 19 ha accelerato



Aldo Bisio (Vodafone)
La remotizzazione dei servizi sanitari cura le persone da casa e riesce a farlo con più continuità



Fabio Pompei (Deloitte)
La pandemia ha acuito le disuguaglianze nella assistenza, la vera svolta ci sarà nei prossimi anni

dunque la digitalizzazione delle strutture sanitarie, con un boom di investimenti in Europa: un recente studio di Frost&Sullivan stima un giro d'affari di 17 miliardi entro il 2026 per il mercato della salute digitale.

Ecco perché assumono interesse quelle che potremmo definire prove di convergenza. Stavolta a farlo è un colosso della connettività come Vodafone e una delle regine della consulenza strategica come Deloitte. Insieme hanno creato un centro virtuale che dovrebbe unire nelle intenzioni le soluzioni per la sanità connessa di Vodafone con l'esperienza d'innovazione di Deloitte nel settore della sanità per consentire a molte più persone di accedere all'assistenza sanitaria quando e dove ne abbiano bisogno. Esperti digitali, tecnologici e sanitari delle due organizzazioni lavoreranno per semplificare l'accesso alla sanità digitale e alle solu-

zioni, sia per i pazienti sia per il personale sanitario.

Dice Aldo Bisio, alla guida di Vodafone Italia, che l'azienda sta diventando un abilitatore di servizi digitali: «Vogliamo mettere a disposizione la tecnologia e le piattaforme di Vodafone per sostenere la digitalizzazione degli ospedali, la telemedicina, visite mediche virtuali al servizio dell'esperienza dei pazienti. La remotizzazione dei servizi sanitari riesce a riportare a casa le persone, a curarle e a farlo con maggiore continuità». Aggiunge Fabio Pompei, ceo di Deloitte Italia, che «la pandemia ha ampliato le disuguaglianze all'interno della nostra società e la fornitura di assistenza sanitaria non è così accessibile o inclusiva come dovrebbe essere. Nei prossimi anni il settore così come lo conosciamo sarà completamente trasformato, con soluzioni digitali e connesse che forniranno modi nuovi e più effi-

L'accordo

● Vodafone ha annunciato una nuova alleanza strategica con Deloitte per accelerare l'adozione di soluzioni per la sanità digitale attraverso il lancio del «Vodafone Centre for Health con Deloitte».

● Questo centro virtuale unirà le soluzioni per la sanità connessa di Vodafone con l'esperienza di consulenza strategica di Deloitte

cienti per diagnosticare le patologie».

Serve però un salto quantitativo nell'organizzazione interna dei nosocomi, nel rapporto tra la strutture e i pazienti. Una ricalibratura dei processi amministrativi, di prenotazione degli esami, del monitoraggio da remoto dei pazienti con cronicità. È uno dei grandi capitoli del Pnrr, la cosiddetta missione 6, dedicata a più sofisticati presidi territoriali: spingere su una «maggiore decentralizzazione dell'assistenza».

Lo «schiaffo» del Covid ha scosso dal profondo il nostro modo di assistere i malati. Abbiamo un'eredità storica che concepisce il sistema sanitario in termini di silos. Ragiona cioè per compartimenti stagni, a livello tecnologico. Le banche dati sanitarie sono raramente in comunicazione tra loro, anche per alcuni nodi relativi alla privacy, però il diritto alla salute dovrebbe godere di maggiore spazio di intervento. La necessità è quella di gestire i grandi processi di trasformazione digitale, — dal cloud, all'IoT all'intelligenza artificiale e alla chirurgia robotica — rendendoli funzionali e in collegamento tra loro. Il nostro sistema sanitario presenta un grande fabbisogno infrastrutturale e tecnologico. Oltre che di personale, sotto-dimensionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole

24 ORE

Fondato nel 1865

Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

25-10-21

L'identikit dei datori

IL LAVORO DOMESTICO

Stima delle persone coinvolte

REGOLARI
Dati Inps

IRREGOLARI
Stima Domina



ANZIANI E DISABILI

Datori di lavoro domestico per classi d'età

Dati In percentuale

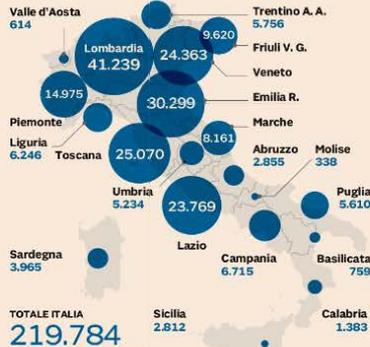
TOTALE 100%



Fonte: elaborazioni Domina e Fondazione Leone Moressa su dati Inps

NEI TERRITORI

Rapporti in cui il lavoratore è convivente con il datore di lavoro



TOTALE ITALIA 219.784

L'analisi

PER LE FAMIGLIE CONTROLLI DIFFICILI MA INEVITABILI

di Giampiero Falasca

La normativa sull'obbligo di green pass all'interno dei luoghi di lavoro è molto difficile da applicare in contesti lavorativi diversi da quelli aziendali, come nel caso del lavoro domestico. Gli strumenti e le procedure intorno a cui, inevitabilmente, è costruito il Dl 127/2021 presuppongono sempre un'organizzazione professionale: la predisposizione di un piano di controllo, la verifica quotidiana del certificato verde, la segnalazione di eventuali illeciti, il meccanismo dell'assenza ingiustificata e quello dell'eventuale sostituzione sono tutti passaggi costruiti «a misura d'azienda».

Come possono le famiglie dare applicazione a questi istituti in un contesto come quello del lavoro domestico, dove la relazione personale e l'informalità prevalgono sulle procedure e sulle formalità?

Si deve anche tenere conto del fatto che i datori di lavoro domestico hanno una possibilità molto più teorica che pratica di subire visite ispettive da parte degli organi di vigilanza. Ed è difficile ipotizzare che ci saranno indagini a tappeto nelle case, volte ad accertare la corretta applicazione del sistema di controllo sul green pass.

Di fronte a questa situazione, tuttavia, le famiglie e tutti i datori di lavoro domestico devono sfuggire dalla tentazione di alzare le spalle e, di fatto, disapplicare le norme del Dl 127/2021, ma piuttosto devono rispolverare quello strumento che, con grande pazienza, hanno già utilizzato durante tutta la pandemia per gestire le tante restrizioni e limitazioni alla libertà personale introdotte dalle autorità per contenere la diffusione del virus: il senso di responsabilità.

Concetto che, nel caso del green pass, si declina nella necessità che chiunque ospiti nella propria abitazione un lavoratore o una lavoratrice domestica abbia l'onere di chiedere, esattamente come accade al mattino in milioni di uffici, al proprio collaboratore l'esibizione del certificato verde. È lo stesso approccio di chi, nei mesi passati, ha applicato il limite al numero massimo di persone da ospitare in casa o quelli, ancora più stringenti, derivanti

dal coprifuoco.

Senso di responsabilità che deve portare le famiglie a non accontentarsi di chiedere il green pass, ma le deve stimolare a dare completa applicazione a tutti i passaggi della legge, anche quello che prevede l'assenza ingiustificata (e l'interruzione della retribuzione) per i lavoratori che ne risultino sprovvisti. Un approccio certamente difficile, soprattutto in contesti dove il lavoratore domestico ha un forte rapporto personale con il datore di lavoro, ma che risulta indispensabile, non solo sul piano civico ma anche per ragioni di natura strettamente giuridica.

La prima è che l'eventuale violazione dell'obbligo di controllare il green pass espone i datori alla sanzione amministrativa da 400 a 1.000 euro: che cosa succede se espone un focolaio e si accerta che la colf o la badante lavoravano senza certificato?

La seconda ragione è che un approccio troppo lassista potrebbe generare anche delle responsabilità, qualora dall'omissione del controllo derivassero danni alla salute per soggetti terzi.

Senza dimenticare che le famiglie, essendo di norma datori di lavoro con meno di 15 dipendenti, potranno sospendere i lavoratori privi di green pass e sostituirli con altri, per un periodo fino a 20 giorni.

IL RIFERIMENTO

Le Faq del Governo

«Se la badante non possiede il green pass non potrà accedere al luogo di lavoro. Resta impregiudicato il prevalente diritto della persona assistita di poter fruire senza soluzione di continuità della assistenza necessaria ricorrendo ad altro idoneo lavoratore. Se la badante è convivente con il datore di lavoro dovrà quindi abbandonare l'alloggio». (...) «Il vitto e l'alloggio sono prestazioni in natura aventi natura retributiva».

Niente alloggio senza green pass per 50mila badanti conviventi

I dati Domina. Su 992mila datori di lavoro domestico 219mila hanno un assistente giorno e notte. Almeno un quarto di questi lavoratori non ha la certificazione verde e rischia di perdere la casa oltre al posto

Valentina Melis
Serena Uccello

Potrebbero essere almeno 50mila gli assistenti familiari costretti a lasciare la famiglia presso cui lavorano e vivono perché non muniti di green pass, la certificazione anti-Covid obbligatoria per lavorare, dal 15 ottobre. È la stima di Domina, associazione nazionale di famiglie datori di lavoro domestico. I dati del prossimo Rapporto annuale dell'associazione, anticipati al Sole 24 Ore (la presentazione avverrà a gennaio), rivelano che sono 219mila i rapporti di lavoro domestico nei quali c'è la convivenza fra datore e lavoratore. È un numero che guarda ai rapporti di lavoro in regola, cioè noti all'Inps, che purtroppo, però, rappresentano meno della metà del totale, in un settore nel quale il lavoro irregolare incide per il 57 per cento degli addetti.

In base ai dati forniti a Domina dall'Istituto previdenziale, i datori di lavoro domestico sono 992mila e danno lavoro a 920mila colf, baby sitter e badanti (un lavoratore può infatti essere impiegato anche in diverse famiglie).

Nel 36% dei casi i datori di lavoro domestico hanno più di 80 anni, e

quasi il 10% è rappresentato da grandi invalidi (98.310 persone). Secondo le Faq del Governo diffuse dopo il Dpcm del 12 ottobre, il lavoratore domestico senza green pass perde il diritto alla retribuzione - come gli altri lavoratori - ma se è convivente del datore, perde anche il diritto all'abitazione.

«In base alle segnalazioni dei nostri iscritti - spiega Lorenzo Gasparini, segretario generale di Domina - stimiamo che i collaboratori domestici senza green pass siano ancora il 25% del totale. Se si considera che 219mila sono lavoratori conviventi con il datore, si arriva a stimare che almeno 50mila possano essere coinvolti dalla perdita dell'abitazione come conseguenza del mancato possesso del green pass. Ci aspettiamo che questo passaggio normativo diventi uno stimolo concreto e forte verso la vaccinazione dei lavoratori domestici».

Il 38,2% del totale dei lavoratori domestici, del resto, proviene da Paesi dell'Est Europa, dove il tasso di vaccinazione anti Covid della popolazione è ancora molto basso.

La gestione dei rapporti

Il chiarimento arrivato dal Governo sulle conseguenze della mancanza

del green pass per gli assistenti familiari era stato sollecitato dalle stesse associazioni datoriali del lavoro domestico. «Con la pubblicazione delle Faq di Palazzo Chigi - spiega Filippo Breccia Pradolci, vicepresidente di Nuova Collaborazione - abbiamo tirato un sospiro di sollievo. Vista la tipologia di datori di lavoro che rappresentiamo, spesso anziani non autosufficienti, per noi è fortissima l'urgenza di tutelarli. Con l'entrata in vigore del green pass si è posto il tema di quali indicazioni dare alle famiglie per il personale che dispone di un alloggio. La disponibilità dell'alloggio, peraltro, è fondamentale anche nell'eventualità di una sostituzione. Dal punto di vista pratico, certo, non mancheranno le difficoltà. Se un collaboratore si rifiuterà di allontanarsi - aggiunge - sarà inevitabile chiedere l'intervento del Tribunale, ma parliamo di situazioni molto spiacevoli, anche dal punto di vista umano. Chiara-

La sanzione per omesso controllo è la stessa per i datori nelle aziende e nelle famiglie: da 400 a 1000 euro

mente, poi, l'intervento del tribunale richiederà del tempo. E intanto, che cosa farà la famiglia?».

«Sappiamo - aggiunge Andrea Zini, presidente di Assindatcolf - che per molte famiglie si aprirà un braccio di ferro che perderanno, tuttavia contiamo sul fatto che questo passaggio rappresenti un incentivo alla vaccinazione: sia chiaro, noi non vogliamo cacciare di casa nessuno».

La verifica del green pass

Un aspetto critico, soprattutto per una platea come quella dei datori di lavoro over 80, può essere la modalità di verifica della certificazione verde. «Un anziano che vive in un piccolo paese - nota ancora Lorenzo Gasparini di Domina - che cosa può sapere di una App per verificare il green pass della badante? Per lui la comunicazione passa esclusivamente dal telefono. Per questo abbiamo chiesto di ipotizzare l'attivazione di un numero verde per controllare la validità delle certificazioni anti-Covid».

La sanzione per il datore di lavoro che omette i controlli, peraltro, non ha eccezioni per i privati: è la stessa che si applica nelle imprese, da 400 a mille euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA